

UN MORETTI INEDITO PER PREMIO LIBERO BIZZARRI
Il Premio Libero Bizzarri inaugurerà martedì ad Ascoli Piceno il «Palaldea», sede ufficiale della Mediateca Picena - dove saranno a disposizione dei cinefili oltre 2.000 titoli tra film e documentari - con la proiezione di un documentario inedito di Nanni Moretti. Nell'occasione verrà anche presentata l'edizione 2002 del Premio, a cura del direttore artistico Italo Moscati. Il documentario del regista romano fa parte della serie *I diari della Sacher*, prodotti da Moretti e da Angelo Barbagallo e tratti dalle testimonianze raccolte nell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

teatri lirici

SOPRAVVIVERÀ IL MASSIMO DI PALERMO ALLA CASA DELLE LIBERTÀ?

Dario Miozzi

Il prossimo 22 giugno sarà un giorno fatidico per i teatri d'opera italiani. Entro quella data gli enti lirici ora trasformati in fondazioni a gestione mista, privata e pubblica, dovranno infatti rinnovare la loro struttura dirigenziale ed artistica. Alla luce della situazione politica in atto nel paese, tutto lascia prevedere che in alcune sedi le novità saranno rilevanti e non tutte dettate da esigenze di natura artistica o organizzativa. In tale contesto la situazione di Palermo e del suo teatro si presenta tra le «più calde»: vediamo perché. In occasione della manifestazione d'esordio del ciclo di manifestazioni organizzate dalla Fondazione Teatro Massimo di Palermo per festeggiare i cinque anni dalla riapertura del teatro, rima-

sto chiuso per quasi un quarto di secolo, svoltasi la mattina del primo maggio con il memorabile concerto di Claudio Abbado e dei Berliner Philharmoniker, il nuovo sindaco di centrodestra, Diego Cammarata, aveva definito la riapertura del Massimo «una farsa demagogica», attaccando anche la gestione della precedente giunta comunale, colpevole ai suoi occhi di non aver provveduto al completamento dei lavori di restauro del teatro. Dal momento che la riapertura del teatro lirico palermitano, fortemente voluta da Leoluca Orlando, è considerata uno dei più brillanti successi da lui ottenuti nel corso del suo duplice mandato di sindaco, l'invettiva di Cammarata è stata intesa come un chiaro quanto maldestro segnale di ostilità

nei confronti dell'attuale dirigenza del Massimo. Il clamoroso successo del concerto di Abbado e gli ironici commenti fioccati dalle colonne dei quotidiani nazionali all'indirizzo di Cammarata, hanno in seguito convinto quest'ultimo ad una parziale marcia indietro: recenti sono infatti le sue espressioni di apprezzamento per il lavoro svolto dal sovrintendente, Francesco Giambone, e dal direttore artistico Marco Betta. Pace fatta dunque tra Comune e teatro? È ancora presto per dirlo: il rinnovo degli incarichi in teatro è ormai imminente e all'interno della Casa delle Libertà sono in molti a pretendere la testa di del sovrintendente Giambone, che è stato anche assessore alla cultura nella precedente giunta comunale. Quella

che si profila è una situazione assai contraddittoria in cui le esigenze politiche sembrano destinate a prevalere non solo sulle ragioni della competenza e della qualità, ma anche sulle esigenze del pubblico, al quale si dovrà pure dar conto delle scelte effettuate. Chi non la pensa così è proprio Diego Cammarata, che ha infatti annunciato la chiusura di un'altra importante ed affermata iniziativa voluta da Orlando, il Festival di Palermo sul Novecento, confermando in tal modo di voler cancellare in fretta tutti i simboli di quel «rinascimento» civile e culturale che negli anni appena trascorsi Orlando ed i suoi collaboratori sono riusciti a realizzare e a far apprezzare in tutto il mondo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

IMOLA Bisogna percorrere quasi un chilometro stonati dai profumi di incenso, dal battere ipnotico dei bonghi e dal luccichio di quintali di bigiotterie indiane, di quell'argento che si annerisce dopo un anno, prima di arrivare ai cancelli dell'Autodromo di Imola. Ma è meglio scegliere questa di strada, la più lunga, quella che costeggia il Santerno, un fiumiciattolo verde turbinante di zanzare giganti e passa accanto al campeggio sbilenco dove ondeggiano centinaia di tende iglù. Iglù perché la canadese è fuori moda, anche per i freak del 2002 (veri o travestiti), perché l'iglù non ha bisogno di picchetti.

È meglio perché così si respira il profumo dell'attesa, anzi no, perché si respira proprio un altro festival. L'importante, in questa Camden globalizzata (perché è uguale a qualsiasi latitudine ti trovi), è starci, anche se il biglietto non ce l'hai e i bagarini ti ossessionano con prezzi da prima alla Scala. Fuori il festival sa di antico, dentro sa di telefonia mobile, di merchandising ufficiale e di panini prefabbricati in serie. Già, il cibo: un grande raduno musicale si distingue dall'odore: se sa di curry o del miele dei dolci africani stai fuori, se sa di salsiccia grondante grasso o di cornetto stai dentro. Puoi percorrerlo a occhi chiusi. E percorrerlo è faticoso, perché il 15 giugno a Imola faranno trentacinque gradi, e nella strada a fianco le autocisterne d'acqua passano una dopo l'altra.

Un'altra differenza fondamentale: si sviene più dentro che fuori, ovviamente, soprattutto se si sta sotto il palco. Fuori si fuma all'ombra sbracati sul prato al ciglio della strada. Dentro si sono contati un centinaio di svenimenti fino alle sette del pomeriggio... hai voglia a sponsorizzare il nuovo spazio definito senza vergogna *new age*, dove ci si dovrebbe «decompressare» dallo stress da festival rock. Qui tutto sa di supermercato: dagli incensi che profumano diversi da quelli che stanno fuori alla proiezione di immagini di ectoplasmii pseudo-rilassanti fino ad arrivare alla dj «d'eccezione», Fernanda Lessa, top model brasiliana conosciuta in Italia per le sue apparizioni a *Quelli che il calcio* e qui in veste non solo di mixatrice, ma anche di dispensatrice di verità: «Io sono attivista dell'Unicef e Greenpeace - dice - Cosa ne penso del mondo? Che bisogna smettere di spendere soldi per guerre e missili e investire nella lotta alla fame nel mondo».

Insomma, chill-out a parte, è chiaro che qui ad Imola non si va per rilassarsi. Perché tutto comincia molto presto, sotto il solleone delle due con un piccolo gruppo di Roma, gli Zen. Un'altra faccia di questa strana globalizzazione: non avevano una casa discografica che curasse le loro paturnie punk-rock e allora hanno fatto tutto

Trentacinque gradi: l'Heineken pare un forno Per «fortuna» c'è la birra ci sono le cisterne d'acqua e Fernanda Lessa contro la fame nel mondo

*La notte è dei Red Hot
Il giorno di Imola è stato
dei gruppi fai-da-te:
salsicce, caldo e stress
Si sviene in platea*

Luigi Scardigli

PISTOIA Sono passati circa quarant'anni, trentotto per l'esattezza, da quando una semplice e banale idea - inserire e gettonare dischi nei neonati juke-box - è diventata, nel tempo, una ricchissima cucina per talenti da due stagioni al massimo e soprattutto un fiorente mercato discografico e pubblicitario.

A pensarci, allora, fu Vittorio Salvetti, e così nacque il *Festivalbar*. Oggi, a distanza di così tanto tempo, Andrea Salvetti, figlio di Vittorio, ha ereditato alla lettera oneri e onori lasciati dal papà diventando lui artefice indiscusso del *Festivalbar* del terzo millennio.

E siccome il juke box ce lo hanno catapultato gli americani, la musica del *Festivalbar*, la musica dell'estate, non poteva che essere musica da ballo, sfrenata, irriverente, così volutamente in controtendenza che fu - e lo è tuttora - la fortuna dei più arguti. I primi a vincere furono personaggi come Bobby Solo e Little Tony, Caterina Caselli e Michel Polnareff, i primi a capire, cantare e a scimmiettare le gesta e le movenze dei loro colleghi oltre oceano.

E mentre a Woodstock Jimi Hendrix bruciava la propria sei corde, in Italia nascevano i Dik Dik, Patty Pravo, quella del Piper, Lucio Dalla, i Camaleonti e Lucio Battisti, dominatore assoluto di alcune edizioni del *Festivalbar* con *Acqua azzurra acqua chiara* e *Fiori rosa fiori di pesco*. Il delirio collettivo della folla che popolava



I Red Hot Chili Peppers
In basso
Ligabue



Festivalbar, voglia di sole/amore La mano di Nek è a portata di fan

le spiagge, le terme, le piazze d'allora era lo stesso che anima le nostre generazioni d'adolescenti oggi. Dunque non è cambiato nulla, o è cambiato tutto e così fortemente, che non ce ne siamo accorti.

Anche per i Beatles le quindicienni di Liverpool venivano ricoverate in ospedale in preda a crisi isteriche, così come oggi le masse indistinte del popolo dei concerti, soprattutto estivi, viene colta da malori dopo essere riuscita a toccare per un attimo la mano a Nek, o a farsi fare un autografo da Daniele Bossari, il nuovo idolo fra gli anchorman, tanto che Andrea Salvetti ha deciso di piazzarlo, per questa edizione del 2002, fra Alessia Marcuzzi (giunta alla sua settima edizione) e Michel-les Unikzer, lanciata in orbita da *Scherzi a parte*.

Ma il mercato discografico, come tut-



ti i mercati, si sottopone automaticamente alla dura legge della domanda e dell'offerta: piazza del Duomo di Pistoia, così piena di giovani innocenti, non si era mai vista, neanche nelle serate più memorabili che si ricordano dal 1980, anno nel quale conobbe la luce il Blues'In, uno dei festival blues più apprezzati. E non serve assolutamente a nulla, al popolo dei ragazzi che sta sotto il sole che brucia a

più di trenta gradi, sapere che nessuno, o quasi, degli artisti da loro acclamati fino al delirio non canti, ma faccia finta: al *Festivalbar*, onde evitare inconvenienti, vige la legge del playback. Le prove che si consumano il pomeriggio servono solo a stabilire quanto groove goda l'artista e se il suo nastro non soffra complicazioni.

Ma dal *Festivalbar*, edizione estiva di Sanremo, ci passano un po' tutti: sono

pochissimi quelli che hanno deciso di sottrarsi a questa sagra del nulla. Prima c'era il juke-box, ora ci sono le televisioni e i loro programmi, l'importante è esserci. E per questo, ad esempio, che in questa edizione del 2002, a Pistoia, a parte tanti giovani vocalculturisti, si siano fatti vedere personaggi del calibro di Giorgia, Elisa, Cristiano De André, Ligabue, che potrebbero anche farne a meno o decidere di declinare gli inviti. Così come la folla in tripudio, oggi come allora, si eccita nel proprio immaginario collettivo, così loro, i fan, non scordano, che i soldi non hanno odore.

La carovana del *Festivalbar*, dopo essere stata ospitata in piazza del Plebiscito a Napoli e aver fatto visita, venerdì e sabato scorso a Pistoia, in piazza del Duomo, continuerà il suo tour a Taormina, Cagliari per poi chiudersi, come da copione, nell'ormai culla naturale dei suoi epiloghi, l'Arena di Verona. In pole di gradimenti e vendite ci sarà forse il Liga (memore del 1996 con *Certe notti*) con la sua *Tutti vogliono viaggiare in prima*, ma non è da escludere che il reginette di questa estate possa essere Tiziano Ferro, o anche Paola e Chiara. Gli Articolo 31 non sono sufficientemente allineati, mentre gode ottime referenze il ritrovato Biagio Antonacci. Occhio a Francesco Renga e Luca Carboni, ma comunque vada, per tutti, sarà un trionfo.

Ma che ci volete fare? Il rock si paga, e tanto. Soprattutto se i nomi di punta sono quelli dei Chemical Brothers, gli eroi dell'elettronica di qualità capace di sbancare le classifiche e i Red hot chili peppers, in una delle primissime esibizioni che precedono l'uscita del nuovo disco *By the way*, atteso per il 7 luglio.

Un'opportunità per smentire le voci di rilassamento che erano girate a proposito dell'ultima fatica dei quattro ragazzoni quarantenni di Los Angeles: qualche vecchio classico dal loro miglior repertorio e una manciata di nuovi testi, tra il funk al fulmicotone e la ballata melodica, ma la stessa energia inebriante di sempre, aiutata da una scenografia al gusto tribal-psichedelico.

E se i festival si riconoscono anche dall'odore del cibo, possiamo azzardare che i quattro fricchettoni a cena, al cibo new-age della chill-out e alla salsiccia da baracchino del festival globale hanno sicuramente preferito un classico chili con carne. E deve avergli fatto bene,

perché ha scosso come un terremoto l'intero autodromo che aveva sonnecchiato durante lo show dei Muse, tanto quanto la musica da ballare dei «fratelli chimici». Oggi gran finale con musica italiana, inglese e messicana con Malfunk, Cousteau, Manà, Articolo 31, Subsonica, Garbage, Santana e l'elettronica tutta italiana dei Planet Funk.

C'è di tutto: dai gruppi supermetal a quelli punk-depressi. Oggi suona Santana. Sul palco anche Articolo 31, Planet Funk, Garbage...